

INTERVISTA DOPPIA AI PILASTRI DELL'ANTIMAFIA

Palermo, 13 Aprile 1992



Giornalisti: Saverio Sabbatini, Leonardo Giacomoni e Benedetta Vallati de "La Gazzetta della 3 A".

Abbiamo incontrato i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino per porgergli alcune domande.

1) domanda rivolta ad entrambi: Ci raccontate della vostra amicizia?

Borsellino: Io e Giovanni ci conosciamo fin da bambini perché abitavamo nello stesso quartiere Kalsa della vecchia Palermo, giocavamo spesso a pallone insieme, anche se non siamo coetanei ci siamo sempre stimati e frequentati di più.

Falcone: Per me Paolo è come un fratello, ma la cosa che mi lega di più a lui è la profonda stima. Siamo talmente uniti che talvolta abbiamo gli stessi pensieri e le stesse idee.

2) Domanda a Falcone: Quali sono le motivazioni che la portano a combattere la mafia, dopo aver perso tanti suoi amici e colleghi, sapendo che anche lei può essere vittima di un possibile attentato?

Falcone: Fin da piccolo ho avuto un grande senso civico e tanto coraggio e ad un certo punto della mia vita ho sentito il bisogno di lasciare tutto, ho lasciato l'accademia navale per laurearmi in giurisprudenza e intraprendere la carriera di Magistrato. La paura c'è sempre ma ho imparato

a conviverci anche perché, come mi ha detto Buscetta, prima o poi la mafia ci presenterà il conto.

3) Domanda a Borsellino: Lei dottor Borsellino, perché ha deciso di fare il magistrato?

Borsellino: Io ho deciso di fare il magistrato per l'amore che provavo in confronto di questi studi, l'ho fatto per me stesso per una soddisfazione di fare il magistrato e di fare qualcosa che mi piace.

4) Domanda a Borsellino: in gioventù per lei cosa rappresentava la mafia?

Borsellino: Per la mia generazione le idee che giravano erano due: o che la mafia non esistesse e fosse solo qualcosa di inventato, oppure l'idea che la mafia rappresentasse qualcosa di utile e positivo.

5) domanda a Falcone: Dr Falcone, prima Chinnici, poi lei, cosa avete cambiato nel modo di approcciare la lotta contro la mafia?

Risposta: Rocco (Chinnici) aveva capito che per lottare contro la mafia c'era bisogno di coordinare tutte le persone e le loro indagini con un unico obiettivo, quindi abbiamo iniziato a lavorare come una squadra. Io ho solo continuato quello che Rocco aveva iniziato.

6) Domanda a entrambi: In questa specie di squadra voi collaborate anche con un altro magistrato ovvero Antonio Caponnetto, personalmente qual è il rapporto che avete con lui?

Falcone: Per me Caponnetto non è solo un collega con cui lavoro, è diventato la parte più importante della mia vita e sono orgoglioso di lavorare accanto a lui e a Paolo.

Borsellino: Concordo pienamente le parole dette da Falcone, la mia vita è come un puzzle: Falcone e Caponnetto sono due pezzi importanti che servono per completare il puzzle. Non sono solo colleghi, sono molto di più, sono fratelli per me.

7) Domanda a entrambi: da dove è nata l'idea del " Pool Antimafia"?

Falcone: Questa squadra che lotta contro il fenomeno mafioso in Sicilia composta da magistrati è nata grazie a Rocco Chinnici e serve per centralizzare meglio le indagini contro il fenomeno mafioso.

Borsellino= In questo gruppo, lavorando insieme, noi avremo una visione sempre più chiara completa del fenomeno mafioso, noi ci occupiamo esclusivamente e coordinatamente dei reati commessi dalla mafia.

8) Domanda per entrambi: cosa è stato per la lotta alla mafia il maxiprocesso?

Falcone: È stato un grande passo avanti che ci ha permesso di condannare moltissime persone tra cui anche dei boss.

Borsellino: È stato un grande evento, una soddisfazione, il lungo lavoro aveva dato i suoi frutti, ma c'è ancora molto da fare.

9)Dr. Falcone , quando ha capito che avrebbe potuto far male alla mafia con le sue indagini?

Falcone: Nel 1978, sono tornato a Palermo e ho chiesto di essere assegnato all'ufficio istruzione, ma mi hanno spedito al tribunale fallimentare per un anno. Lì però ho imparato a leggere bilanci delle società, a capire i giri che fanno gli assegni, insomma ho imparato a mettere il naso dentro le banche. È stato questo che mi ha permesso di trovare la chiave per entrare all'interno del loro sistema.

10)Dr.Falcone cosa è cambiato nella lotta contro la mafia il suo incontro con Tommaso Buscetta e come era il suo rapporto con lui?

Falcone: Con il suo aiuto abbiamo conosciuto nomi, volti, gerarchie, capi, regole, simboli e codici della mafia. Inoltre è stato lui a dirmi che la mafia non si chiama così, ma il suo nome è Cosa nostra. Con lui si è instaurato un rapporto di piena fiducia, si fida solo di me. Subito abbiamo creato un legame di grande rispetto reciproco. Buscetta si ritiene un vero uomo d'onore, come lo sono i mafiosi vecchio stampo, quelli che non uccidono donne e bambini. Per me è stato come parlare con un professore di lingua straniera che mi ha permesso di comunicare non più con i gesti ma con le parole.

11) Domanda a Borsellino: Com'è stato scoprire che la mafia aveva rapporti con uomini importanti?

Borsellino: Non è stato facile, questo significava che persone di alto rango erano corrotti e non sarebbe stato facile condannarli. Si può vincere la mafia, ma le istituzioni, ad ogni livello, devono remare sempre nella stessa direzione, nella giusta direzione.

12) Domande per entrambi: Cos'è che fa veramente la differenza nella lotta alla mafia?

Falcone: La differenza la fanno le persone, bisogna avere coraggio e rifiutare anche le offerte più interessanti e non aver paura a denunciarli, nonostante possibili minacce o tutto il nostro lavoro sarà stato inutile.

Borsellino: bisogna che ogni persona rifiuti gli accordi con la mafia, che collabori con la giustizia e che abbia coraggio, solo così la si potrà eliminare definitivamente.

Grazie ai magistrati Falcone e Borsellino per averci concesso questa intervista doppia, davvero una grande esclusiva. Un onore aver potuto dialogare nella stessa stanza con due grandi testimoni di legalità, due pilastri dell'antimafia.

LAVORO DI GRUPPO CLASSE 3 A: Saverio Sabbatini, Leonardo Giacomoni e Benedetta Vallati.